

**MARTEDÌ
15
FEBBRAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA

DOMANI GLI STUDENTI TORNANO IN PIAZZA

**L'università di Roma
resta in mano
a migliaia di giovani**

ROMA, 14 — Siamo ormai al 10° giorno di occupazione dell'Ateneo (il 19 per Lettere). L'occupazione dell'Università, che in questi giorni ha rappresentato un decisivo punto di riferimento e di organizzazione per tutti i giovani e gli studenti, è giunta a una svolta.

Il comunicato del Senato Accademico di sabato scorso definisce l'occupazione come un «imponente problema di ordine pubblico», chiedendo tra le righe l'intervento della polizia. Stamattina si sono incontrati al Viminale Cosiga e il rettore Ruberti: di fronte alla forza dell'occupazione e alla tenuta del movimento, il ministro degli Interni ha rinunciato al proposito di «liberare» con forza l'Università, prendendo atto — come informa un comunicato dell'Appello del Senato Accademico, per un confronto ampio sulla situazione dell'Ateneo e sui problemi della riforma, ha trovato una prima positiva manifestazione nella ri-

monzione degli ostacoli al libero accesso alla Città Universitaria».

Il movimento dunque tiene: ieri alla festa popolare c'erano migliaia di persone, per l'assemblea d'Ateneo (erano le 20 di domenica) l'aula magna del Rettorato era stracolma. Le assemblee, le riunioni non sono però più a senso unico, come all'inizio quando si trattava di sconfiggere le posizioni del governo e del PCI: ora si discute di come andare avanti, di come — a partire dagli eccezionali risultati finora conquistati dall'occupazione — il movimento si possa dare nuove forme di organizzazione, di come andare oltre il rifiuto del piano Malfatti e del PCI. L'andamento della stessa assemblea di ieri ha dimostrato l'esistenza di questo bisogno, ancora insoddisfatto.

In questa situazione si moltiplicano le provocazioni contro le lotte: il barone Biocca (PCI) ha chiuso l'Istituto di igiene, con la scusa della rottura di

(continua a pag. 6)

TRENTO

Oggi l'interrogatorio del col. A. Pignatelli

Non appena ha visto la sorte riservata ai suoi colleghi dei CC e della polizia, Santoro e Molino che giovedì hanno improvvisamente ottenuto dai giudici di Trento la libertà provvisoria, il colonnello del SID Angelo Pignatelli si è altrettanto improvvisamente ristabilito dalla provvidenziale malattia che anziché in una cella di isolamento del carcere di Trento lo aveva portato nelle inospitali stanze della clinica privata «Città di Verona». Il 19 febbraio infatti, Pignatelli si è fatto trasportare a Trento, dove neppure questa volta però ha messo piede in cella. E' stato invece ospitato nel Centro clinico del carcere, dove nel 1974 già avevano soggiornato due uomini chiave della Rosa dei Venti: l'avvocato De Marchi, due appartenenti al «ramo civile» dell'organizzazione golpista comandata dal capo del SID generale Vito Miceli. Dal generale Miceli dipendeva anche il colonnello Pignatelli, ma in cambio servono contropartite che producono gli stessi effetti; per quest'operazione di

(continua a pag. 6)

Il '78 del governo

Protetti dal polverone sollevato dalla «strategia degli incontri al vertice» i rappresentanti dei partiti dell'astensione stanno lavorando per rafforzarsi a vicenda e per preparare il terreno a un'intesa che salvi insieme al governo anche la sostanza dei suoi ultimi provvedimenti. Una nobile gara che punta a mantenere in piedi — questa è la sostanza — provvedimenti che hanno ulteriormente colpito la scala mobile affossando al tempo stesso la contrattazione aziendale, aumentando le tasse indirette, regalando ben 1.400 miliardi ai padroni con la fiscalizzazione. Andreotti ha parlato chiaro: il suo decreto approvato dal Consiglio dei Ministri può essere ritoccato, così come gli stessi sindacati, il PCI e il PSI sono stati costretti a chiedere, ma in cambio servono contropartite che producano gli stessi effetti; per quest'operazione di

scambio amichevole» anzi il Presidente del Consiglio ha già una soluzione pronta: basta che nel corso del 1977 scattino solo 16 punti di scala mobile (il che corrisponde all'incirca al suo dimezzamento!). La forma con cui Andreotti cerca di ottenere questo risultato, che rappresenterebbe un nuovo aggravamento della sua politica economica, è quella dell'elogio spettacolare al PCI ritenuto giustamente l'asse centrale per far avanzare ogni progetto di restaurazione.

Intorno a questo progetto di Andreotti ruotano anche le altre iniziative in casa DC da quella del segretario democristiano Zaccagnini, che è tornato ad agitare lo spauracchio delle elezioni anticipate, alle promesse di lavoro nero per i giovani da parte del ministro del lavoro, la democristiana Tina Anselmi, fino alla comparsa, rapida e semiclandestina, del democristiano tedesco Strauss che si sta dando da fare in tutta l'Europa per programmare fin d'ora la campagna elettorale del 1978 in vista delle elezioni europee.

Così si può calcolare in undicimila miliardi il botino ottenuto con le diver-

se stangate. Questo programma è stato abilmente sostenuto cercando il sostegno attivo delle «forze sociali», cioè i sindacati e la Confindustria, raggiungendo, con la firma del patto sociale, un risultato che può costare alla classe operaia un aumento — una volta applicato — dello sfruttamento, una diminuzione del monte salari, l'ingrossamento della disoccupazione, un generale arretramento.

Nello stesso tempo, i margini di mediazione del sindacato sono diminuiti tanto che a una crescente pressione da parte degli operai si è risposto con il ferreo rifiuto di ogni mobilitazione e l'imboscamento della parola d'ordine dello sciopero generale. Questo atteggiamento delle istituzioni sindacali in realtà può compiere ancora

(continua a pag. 6)

Concutelli. E la bomba al treno? e il SID? e l'SDS? ...

ROMA, 14 — Sfuggito all'arresto per oltre sette mesi, segnalato in Spagna, Francia, persino in Angolo, Pierluigi Concutelli, l'assassino di grave che non muoveva di sua agio nel centro di Roma.

L'hanno catturato nel momento più propizio, quando la credibilità della polizia di Cossiga era arrivata al punto zero, svergognata da quella bomba al treno Napoli-Brennero che doveva fare una strage e dare così un nuovo giro di vite alla repressione, e che si è rivelata più clamorosamente che in passato, opera dei servizi segreti.

Puntiamo su alcuni elementi di controllo-informazione rispetto alla tentata strage più che alla cronaca della cattura di Concutelli, e non lo facciamo a caso perché è almeno possibile pensare ad una connivenza diretta. Mario Grenga pregiudicato per esplosivi ed ora indiziato per la tentata strage, lavorava per CC. Tre mesi fa (cioè mentre l'Antiterrorismo metteva le mani sulle spalle di Cesca) e non nei giorni scorsi come è stato

scritto dietro indicazioni dall'alto), Grenga aveva buttato la Moxedano e il suo uomo, il Fiordaliso, in qualcosa di grave che non era stato rivelato.

I CC perquisirono la casa dei due, ma non è dato sapere che cosa trovarono. Certamente qualcosa di compromettente per la Moxedano, qualcosa che la «bruciava» come informatrice della polizia. Fino ad allora la donna aveva lavorato per la Squadra Mobile di Masone, ma dopo la perquisizione dovette cambiare padrone e fu passata all'SDS di Santillo.

Quando avvenne l'attentato al capo dell'SDS laziale, Noce, e vennero le dimissioni di quest'ultimo, il suo successore diventò il dottor Fragranza e che è anche il «successore» diretto e istruttore della Moxedano. Come è nota Fragranza proveniva dalla Polfer e aveva fatto carriera agli ordini di Federico D'Amato.

E' Amato l'ex capo dell'ufficio «Affari Riservati» che compromesso con la cellula Fredda, con la «Rosa dei venti», con le bombe di Molino e con quelle del

gruppo Cesca» e dal '74 comanda la polizia ferroviaria.

Fragranza è un noto e dichiarato «nostalgico», la sua imposizione al comando dell'SDS laziale, può spiegarsi solo con un sodalizio di vecchia data con D'Amato e il ministro Cossiga, il quale ha cercato di candidare il suo pupillo al comando del costituendo SDS, il nuovo «superservizio segreto». A questo punto la bomba.

Ed ecco un nuovo elemento interessante che — confermato — contraddirà alle dichiarazioni ufficiali e che il giudice Destro (istruttoria sulla tentata strage) deve comunque verificare: la polizia ferroviaria di D'Amato, ricevuta la segnalazione dei comandi SDS, non perquisisce affatto il convoglio a Formia.

C'è solo l'intervento di due agenti in servizio sul treno.

Procedono ad una occhiata sommaria. Certamente inadeguata alla gravità della segnalazione che viene fatta dall'SDS in perfetta cognizione di causa. Poi staccano il vagone sul quale si presume sia l'ordigno. Che la «sistematica perquisizione» sia andata così è desumibile tanto dagli ambienti della stazione di Formia quanto dalle prime notizie riportate da un corrispondente alla redazione centrale di una agenzia di stampa e mai pubblicate.

Andiamo avanti: anche il distacco della carrozza è una misura del tutto formale: è vero che l'informatrice ha parlato della terza vettura, ma è anche vero che tutti i sabati in testa al convoglio venivano aggiunti a Napoli due vagoni.

La polizia ferroviaria non poteva ignorarlo: quindi avrebbe almeno dovuto procedere al distacco delle due carrozze successive.

Il mancato ritrovamento di Formia segna il disco (Continua a pag. 6)



Per fare la guerra alla diossina hanno mandato l'esercito

Speravano di aver messo tutto a tacere (anche con la collaborazione di CL).

Centinaia di nuovi casi di cloracne.

La popolazione non si fida più di nessuno

Contro tutti coloro che speravano che nell'affare Seveso non si parlasse più, contro i vari governanti locali, regionali, centrali che volevano dimenticare questa brutta faccenda che metteva sotto processo tutta la logica disumana e aberrante delle multinazionali, nuovi dati allarmanti riportati in questi giorni da una agenzia di stampa e mai pubblicate.

Andiamo avanti: anche il distacco della carrozza è una misura del tutto formale: è vero che l'informatrice ha parlato della terza vettura, ma è anche vero che tutti i sabati in testa al convoglio venivano aggiunti a Napoli due vagoni.

La polizia ferroviaria non poteva ignorarlo: quindi avrebbe almeno dovuto procedere al distacco delle due carrozze successive.

Il mancato ritrovamento di Formia segna il disco (Continua a pag. 6)

di pensare che non sia mai stata presente in concentrazioni pericolose ed in ogni caso sarebbe stata eliminata con tutta facilità...».

«Non esageriamo, si la diossina fa male, ma a Seveso ce n'è così po-

che. Dichiarazioni tutte tese a minimizzare il grave pericolo, a fare sì che la gente se ne stessa buona, non si organizzasse, non si ribellasse; anche se la posta in gioco di questi silenzi e di queste coperture era la vita. Comunione e Liberazione si è data da fare nella stessa direzione: organizzavano marce per ricucire le zone evacuate, strappavano o coprivano i cartelli, cercavano di convincere le donne

(Continua a pag. 6)

Non possiamo congratularci

L'arresto del nazista Concutelli è una di quelle operazioni così brillanti che fanno storcere il naso. So pruttendo quando si viene a sapere che ad effettuarla è stata una centrale di polizia, il cui reparto è arrivato recentemente a fare il giro intorno al progetto di quei terroristi. Non avete che da fare due passi: via Quattro Fontane sta accanto a casa vostra.

Ma torniamo alla brillante operazione. E' ovvio che si vuole fare fesso qualcuno. Il clamore infatti può consentire a Cossiga di estrarre i caporioni del MSI responsabili del sequestro di persona del bambino Mariani.

Non sbagliamo se diciamo che a tirare le fila c'era quel Manco, allora del MSI, oggi di Democrazia Nazionale, quello che ha votato per assolvere Rumor e affini all'inquirente, che la repubblica considera come un'eccellenza organo giudiziario. E si potrebbe proseguire, prima di arrivare al Vallanzasca, con il sequestro Malabarba e con tutta l'Anonima sequestristi che è stata partorita dalla Democrazia Cristiana come ognuno sa. Dunque Concutelli è stato preso. A Cossiga che disegna tante mappe dell'eversione, vogliamo chiedere: era o non era il nazista iscritto al MSI e candidato alle elezioni del 15 giugno? E' stata

due mesi, l'oratorio non potrebbe che essere del MSI. Si potrebbe dire: ma erano i carabinieri a parlare così, non la polizia. La verità è — carabinieri e compagno, Giovannella, sarebbero stati coinvolti in un altro partito». Si dirà: ma erano i carabinieri a parlare così, non la polizia. La verità è — carabinieri e compagno, Giovannella, sarebbero stati coinvolti in un altro partito».

Venerdì i giornali non usciranno

Giovedì i lavoratori poligrafici terranno una manifestazione a Roma. Domani pubblicheremo un articolo.

(Continua a pag. 6)

Caproni Siai - Marchetti

Avvocato Bovio, indiziato

ROMA, 14 — Un nuovo nome si deve aggiungere allo scandalo dei falsi danni di guerra Caproni, Siai-Marchetti. Tra gli indiziati figura uno dei più famosi e potenti padroni della «giustizia» milanese: l'avvocato Giovanni Bovio, legale tra l'altro del «Corriere della Sera» e consigliere della federazione della stampa italiana. Bovio, durante una discussione animata tra i fisi nel dopopartita, è arrivato un pistolerio a bordo: «il quale per scagionare l'assembramento di Paolo Mario Vecchio, amico di Guasti; imputato co-

so di reato con le stesse imputazioni che hanno portato in galera l'esperto faliero in danni di guerra Giancarlo Guasti, e cioè: associazione a delinquere concorso in truffa aggravata e tentata, falso, corruzione, più frode processuale e altro, per attività, sembra, svolta a Bovio durante le fasi dell'istruttoria di Amati. Bovio è entrato nella vicenda nel novembre del '74 come difensore di Paolo Mario Vecchio, amico di Guasti; imputato co-

(Continua a pag. 6)

Bovio ha ricevuto un avviso

(Continua a pag. 6)

Dove c'era il deserto, ora c'è un movimento di migliaia e migliaia di giovani senza lavoro

Università occupata da 5 giorni

URBINO, 14 — Da 5 giorni è occupato tutto l'Ateneo di Urbino. Mercoledì l'assemblea generale all'ateneo ha votato l'occupazione dell'università approvando a grande maggioranza tre contrari, sei astenuti su 500 la mozione presentata dal coordinamento generale degli studenti. I contenuti di questa occupazione sono i contenuti ormai comuni a tutto il movimento: dall'opposizione a Malfatti alla denuncia del carattere restauratore della proposta di legge del PCI, dall'opposizione al governo Andreotti-Berlinguer alla denuncia della criminalizzazione delle lotte e del tentativo liberticida di Cossiga di far approvare la nuova legge per la chiusura dei covi.

Sulla spinta di questa occupazione sono scesi in lotta altri settori, come l'Accademia, che è già stata occupata, ed altri stanno discutendo su come partecipare alla scadenza generale di mercoledì. In alcuni istituti come farmacia, nei collettivi e assemblee si discute sulla mensilizzazione e il controllo degli esami. Ciò che scaturisce da questa occupazione è quello che in parte era già stato individuato in quella precedente di dicembre; la necessità di camminare da una parte sull'intervento nei corsi, sulla ricostruzione del potere e sul suo esercizio rispetto agli istituti, dall'altra sugli obiettivi materiali, sulle condizioni generali di vita in Urbino, sui temi della riforma, del governo, della disoccupazione, ecc.: sostanzialmente affrontare la contraddizione tra la costruzione capillare del movimento, la necessità di radicarsi a partire dall'intervento quotidiano nei singoli corsi e il problema di partire subito, di seguire e superare i tempi, che la controparte ci impone. E' questa una contraddizione che attraversa oggi tutto il nostro intervento, che deve guidare le nostre proposte. E' fondamentale in questo senso per esempio vedere che cosa questo significa rispetto alle strutture organizzative, come questa contraddizione attraversa le stesse forme di lotta. Allora crediamo che l'occupazione di questi giorni sia adeguata non solo come risposta, ma anche alla necessità oggi di centralizzare la forza; è dentro questa centralizzazione che oggi può e deve ripartire la discussione e l'iniziativa sullo

specifico, l'articolazione dell'intervento. Chi oggi, come da noi il PCI, pone il problema di non chiudersi, in realtà attacca le premesse per un intervento capillare, è contro il movimento perché attacca direttamente la maniera in cui oggi si riorganizza. Un altro problema a noi oggi sembra fondamentale: crediamo che il movimento abbia possibilità di ripartire solo su opposizione generale ai piani padronali nell'università, all'opposizione generalizzata alla logica dei sacrifici.

Questo significa camminare su due gambe: l'organizzazione degli studi e il terreno della didattica, fanno parte a pieno diritto degli obiettivi materiali; sia perché entrano massicciamente nelle condizioni di vita complessive dello studente, sia perché attaccano, mettendo in discussione la legittimità dell'attuale ordinamento accademico, la base materiale del potere baronale e mafioso, i corsi corrispondenti alle cattedre e i giochi di potere. Per questo un discorso sulla didattica che si limiti al controllo dei corpi è perdente e quantomeno ci limiteremmo al controllo di cose decise da altri, oggi l'intervento sulla didattica deve colpire al cuore l'organizzazione materiale degli studi. Due fatti oggi sono sintomatici di quale sia il livello di scontro nell'università, come questo rinvio immediatamente a temi generali della fase: ad Urbino c'è una amministrazione comunale retta dal PCI. Ebbene le denunce e gli interrogatori per l'occupazione di dicembre sono stati fatti in base all'elenco di firme leggibili che l'amministrazione comunale aveva richiesto alla delegazione che gli studenti avevano mandato in comune. Questa mozione è oggi agli atti.

Evidentemente il sindaco di Urbino già sapeva le direttive di Pecchioli sull'ordine pubblico. Il secondo fatto: un corteo di studenti provenienti dall'università occupata ha deciso di dire la sua al convegno sindacale sulla riforma a cui partecipava Cazzaniga. Gli studenti sono arrivati e i sindacati sono scappati.

Hanno detto che volevamo stravolgere l'ordine del giorno.

Quello che gli studenti volevano stravolgere era una logica che li vedeva ancora una volta esclusi.

A Palermo non passa chi cerca di tagliare le gambe al movimento

PALERMO, 14 — Venerdì 11 nella facoltà di medicina si è tenuta una grossa assemblea d'ateneo. Circa 3.000 studenti sono accalcati nell'aula e molti altri stazionavano fuori impossibilitati ad entrare. E' stata una assemblea infuocata, a tratti drammatica: la prima parte della mattinata è stata occupata dagli interventi delle varie facoltà che ponivano il dibattito ai livelli nei quali si era sviluppato in questi giorni di occupazione. E già qui si delineava una contrapposizione con un arco di forze (PdUP, AO, PCI) che, con parole diverse ma con lo stesso atteggiamento, miravano ad ingabbiare la lotta entro i limiti di una proposta «riformatrice» dell'università; e una serie di compagni che, più legati alle loro situazioni di lotta, fra mille difficoltà, cercavano di razionalizzare e dare organicità alla propria forza eversiva che si è sviluppata in questi giorni. La frattura è diventata netta e violenta alla fine della mattinata quando il PdUP si è fatto protagonista di una manovra che mirava a tagliare le gambe al dibattito: proponendo di giungere alle conclusioni operative, adducendo pretestuosi motivi di tempo, quando ancora

era enorme la volontà degli studenti di approfondire il dibattito, per poi bloccare ogni mozione che proponeva forme di mobilitazione incisive «perché di queste proposte non si è discusso abbastanza». In questa trappola, purtroppo, sono caduti tutti i compagni che in ogni tentativo di ribaltare la situazione si scontravano poi con un atteggiamento provocatorio e di aperto boicottamento delle forze revisioniste.

La mancanza di organizzazione delle avanguardie rivoluzionarie ha costretto i compagni a fare blocco compatto attorno ad una mozione presentata da alcuni MLS, che pure essendo vuota di contenuti politici, proponeva una mobilitazione cittadina degli studenti medi ed universitari e una proposta di manifestazione nazionale da proporre al coordinamento nazionale. La votazione, che ha visto vincere questa mozione, si è tenuta in un clima di rissa, scatenato da quelli che non avevano nulla da contrapporre: pretendevano che non si tenesse nessuna votazione, ma sono stati costretti a lasciare l'aula mentre gli studenti lanciavano slogan come «via, via la nuova polizia», «fuori il PCI dal-

Stato di agitazione al liceo classico Mamiani di Roma

ROMA, 13 — Questa mattina centinaia di studenti si sono riuniti in assemblea nell'atrio della scuola nonostante il divieto del presidente Attilio Marinari (che ha anche minacciato sospensioni). Dopo aver discusso, l'assemblea si è divisa in quattro commissioni di lavoro: sulla disoccupazione giovanile, sulla controriforma Malfatti, sul problema specifico dei giovani e sul femminismo. L'agitazione, sotto forma di assemblea permanente, proseguirà nei prossimi giorni.

Cariche della polizia contro un corteo di studenti a Bologna

BOLOGNA, 14 — La polizia ha caricato un corteo spontaneo che era partito alle undici di domenica sera dall'università occupata. Il corteo, raggiunta piazza Maggiore si è diviso: un parte restava nella piazza, l'altra proseguiva verso la stazione dove la celere si era schierata. Mentre i compagni definivano la polizia ha caricato.

Rimandiamo a domani un articolo più ampio di valutazione, che verrà scritto direttamente dagli stessi compagni di Bologna.

Università occupata anche a Pavia

«Anche a Pavia da alcuni giorni è cominciata la mobilitazione all'università. Da martedì scorso ad ora è stato un susseguirsi di assemblee e di iniziative. Alla facoltà di lettere un'assemblea di più di 200 persone ha deciso nei giorni scorsi il blocco delle attività didattiche e l'occupazione di alcune aule e della biblioteca.

La volontà di lotta si è tradotta nella decisione del blocco generale dell'università che sarà articolato nelle singole facoltà.

Il corteo programmato dall'assemblea per mercoledì e giovedì con gli studenti medi ha avuto un'anticipazione al termine della discussione della assemblea di questa mattina con un corteo improvvisato di 600 studenti per la città di Pavia.

Inviata a continuare la mobilitazione degli studenti universitari e medi, i proletari e i disoccupati contro il progetto di riforma Malfatti, ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denunci l'inerzia dei partiti secentisti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendone le mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 imponiamo lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il pre-

sindacato, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadrismo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento di potere.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia

a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro il tentativo di ristrutturazione di Malfatti ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denuncia l'inerzia dei partiti secentisti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendone le mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 imponiamo lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il pre-

sindacato, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadrismo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento di potere.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia

a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro il tentativo di ristrutturazione di Malfatti ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denuncia l'inerzia dei partiti secentisti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendone le mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 imponiamo lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il pre-

sindacato, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadrismo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento di potere.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia

a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro il tentativo di ristrutturazione di Malfatti ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denuncia l'inerzia dei partiti secentisti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendone le mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 imponiamo lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il pre-

sindacato, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadrismo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento di potere.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia

a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro il tentativo di ristrutturazione di Malfatti ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denuncia l'inerzia dei partiti secentisti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendone le mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 imponiamo lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il pre-

sindacato, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadrismo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento di potere.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia

a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro il tentativo di ristrutturazione di Malfatti ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denuncia l'inerzia dei partiti secentisti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendone le mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 imponiamo lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il pre-

sindacato, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadrismo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento di potere.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia

a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro il tentativo di ristrutturazione di Malfatti ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denuncia l'inerzia dei partiti secentisti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendone le mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 imponiamo lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il pre-

sindacato, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadrismo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento di potere.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia

a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro il tentativo di ristrutturazione di Malfatti ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denuncia l'inerzia dei partiti secentisti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendone le mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 imponiamo lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il pre-

sindacato, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadrismo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento di potere.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia

a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro il tentativo di ristrutturazione di Malfatti ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denuncia l'inerzia dei partiti secentisti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendone le mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 imponiamo lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il pre-

sindacato, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadrismo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento di potere.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia

a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro il tentativo di ristrutturazione di Malfatti ed ogni pro

Contratto gomma-plastica

Alle trattative è il padrone che "rivendica"

ALESSANDRIA, 14 — Riteniamo necessario, dopo una discussione tra un gruppo di operai della gomma-plastica, fornire una informazione sull'ultima trattativa nazionale per il contratto di lavoro. I giorni 9 e 10 febbraio a Roma si sono incontrate le confederazioni sindacali e le associazioni padronali Assogomma e Unionplast alla presenza di numerosi delegati sindacali in rappresentanza dei 250 mila lavoratori del settore interessato. Vediamo per punti come è andata la trattativa:

1) Il sindacato chiede di partecipare alla elaborazione dei piani di investimento. Il padronato risponde negativamente dicendo che ogni informazione sarà fornita a decisione presa.

2) Alla richiesta di abolizione della terza categoria per le donne e di garanzia per il lavoro femminile i padroni rispondono dichiarandosi d'accordo sull'uso di manodopera femminile, rifiutando però l'abolizione della terza categoria per le donne, e ventilando l'introduzione del turno di notte anche per le donne. Per tutto il resto ci si richiamerà secondo i padroni alla proposta della riforma sull'occupazione femminile proposta dal

ministro del lavoro DC Tina Anselmi.

3) Sul decentramento produttivo, sul lavoro nero e sul problema degli appalti e del lavoro a domicilio il sindacato chiede di attenersi alle disposizioni di legge sul lavoro a domicilio e di fare rientrare in fabbrica il lavoro per "conto terzi", con lo stesso trattamento degli operai della fabbrica principale. Il padronato risponde negativamente su tutti questi punti.

4) Alla richiesta di restringere il numero delle attuali categorie con l'abolizione della terza categoria nelle qualifiche aziendali e della quarta categoria impiegati la risposta del padrone è stata negativa.

5) Sul problema delle ferie e della malattia i padroni vorrebbero porre addirittura i giorni di malattia in proporzione con una diminuzione delle ferie.

6) Alla richiesta sindacale di rispettare decisamente le 40 ore i padroni rispondono provocatoriamente con la richiesta, per esigenza di competitività, di un uso sfrenato di straordinario.

7) Sul salario, circa 30 mila lire di aumento, i padroni non si pronunciano.

Il piano inclinato della politica sindacale

L'andamento delle trattative per il contratto nazionale del settore gomma-plastica, stanno risentendo pesantemente, del clima generale di rivincita padronale determinato dalla firma del «patto dell'EUR», e dall'offensiva governativa sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sul blocco della contrattazione aziendale e della scala mobile. Infatti, oltre ad aver determinato già in partenza la formulazione di una piattaforma più «moderata» rispetto alle stesse piattaforme di categoria della scorsa stagione contrattuale, l'atteggiamento sindacale di «responsabile» comprensione per le esigenze di ripresa produttiva del sistema capitalistico, di cui una recente manifestazione per restare nel settore è il gravissimo accordo per il cattivo alla

Pirelli, espone l'andamento delle trattative all'iniziativa padronale tesa a rovesciare le parti secondo lo schema della trattativa Confermazion-Confindustria.

Per ogni rivendicazione c'è bella e pronta la contrapposizione padronale resa trascritta dai risultati ottenuti sul piano nazionale e imbaldanzita dal cauto atteggiamento confederale, nei confronti delle provocazioni del decreto governativo. Di fronte ad un simile comportamento è chiaro che l'unica soluzione sarebbe, l'intensificazione della lotta e lo scontro duro. Ma questa strada per la Fulc (il sindacato unitario chimici a cui è accorpati il settore gomma-plastica) è preclusa da tempo, basti ricordare l'atteggiamento di assoluta indifferenza, se non di calunnia e di deformazione, te-

nuto in occasione del rifiuto di massa da parte dei chimici privati della ipotesi di accordo per il contratto nazionale.

E' chiaro che dopo aver parlato per tanto tempo da parte sindacale di sacrifici necessari, di lotta all'assenteismo, di contenimento delle richieste salariali ecc., oggi il padrone si permetta di avanzare proposte come quella (di importazione giapponese) di detrarre dalla ferie un numero di giorni proporzionale ai giorni di malattia accumulati lungo l'anno.

Solo una iniziativa autonoma operaia che si faccia carico di costruire dal basso la forza e l'unità necessarie a rovesciare complessivamente questa situazione, può evitare gli effetti disastrosi di questa politica sindacale suicida.

Il ritorno di combattività di que-

sta fabbrica è testimoniata sia dall'adesione agli scioperi generali di categoria per il rinnovo contrattuale sia dalle significative lotte autonome che oggi sfociano nella presentazione della piattaforma so-praticata. Infatti due settimane fa gli operai di un turno si erano fermati 2 ore per protestare contro il cattivo funzionamento di un forno che aveva riempito di fumo e gas i reparti; minacciando il blocco di tutta la fabbrica gli operai hanno imposto ed ottenuto il pagamento della fermata. Venerdì scorso, di fronte ad un infortunio di un operaio che ha rischiato di perdere una mano sotto la pressa, gli operai si sono di nuovo fermati per due ore e hanno ottenuto l'intervento dell'ispettore del lavoro per verificare se sono rispettate le norme di sicurezza della pressa in questione, una presa nuovo modello che lavorando su tre stampi ruotanti permette di triplicare la produzione a parità di addetti. Inoltre il CdF si sta ponendo la necessità di creare un collegamento con altre fabbriche vicine in cui si stanno mettendo in piedi le vertenze aziendali come la Roatta e la Badò.

CdF della Permafuse

Enna: storia di una lotta contro il clientelismo e il precariato

ENNA, 14 — Lo sviluppo della forestazione in Sicilia, e l'importanza crescente che questo settore sta assumendo nell'economia isolana non è dipeso da una scelta consapevole tesa alla tutela del territorio; è invece, e lo sarà in misura maggiore, un tentativo di arginare e mascherare l'aumento drammatico della disoccupazione.

La classe politica siciliana non ha voluto e saputo dare una risposta alla grave crisi occupazionale, specie nelle zone interne, che anzi ha utilizzato per un rafforzamento della sua rete clientelare.

Infatti mentre i fiumi in piena allagano i paesi e le campagne, bloccano le strade, le ferrovie, gli aeroporti e trascinano a valle anche le città, i braccianti forestali faticano a rimanessere i terreni che essi hanno lasciato, e i braccianti forestali faticano a rimanere i terreni che nessun titolo particolare hanno, se non quello di appartenere a qualche grosso proprietario che in tal modo riesce a far fruttare terreni da cui altri traggono vantaggio. Tale direzione, non avrebbe ricavato alcuno profitto. Di conseguenza, non poteva che essere di tipo clientelare e assistenziale, una valvola di sfogo per l'occupazione, un doppio mercato di lavoro precario per il bracciantato tradizionale, i precari dell'edilizia, i pensionati, i giovani proletari.

In provincia di Enna l'acutizzarsi della crisi economica, con il rientro mas-

siccio degli emigrati, il blocco totale dell'edilizia nel capoluogo, la ristrutturazione delle solfate e la mancanza di nuovi insediamenti industriali ha dirottato un numero enorme di disoccupati in liste di collocamenti di braccianti forestali che si sono allungate fino a comprendere 3.000 addetti creando una domanda di lavoro smisurata rispetto all'effettiva offerta. L'afflusso massiccio di giovani e disoccupati espulsi dall'edilizia, mutando la composizione sociale del bracciantato forestale, ne ha trasformato ed elevato la capacità di lotta ed organizzazione, portando un grosso elemento di novità che il sindacato non ha voluto raccogliere dando così la possibilità ai democristiani di inserirsi, dividere, confondersi.

A partire dall'inizio di quest'anno il movimento dei braccianti forestali di Vassalli e di Enna, pur lasciato nel più totale isolamento delle forze politiche e sindacali, ha saputo individuare gli obiettivi per i quali lottare e che hanno come denominatore comune la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro. Va in questa direzione la rivendicazione dell'abolizione della legge regionale 205 che prevede la non superabilità di 60 giornate lavorative continuative. Tale disposizione è in netto contrasto col contratto nazionale della categoria e col contratto integrativo regionale, mai applicati, che pre-

vvedono per i braccianti che abbiano superato le 51 giornate lavorative, delle parti occupazionali annue che vanno dalle 101 giornate alle 125, 151, 181, infine, alla assunzione a tempo indeterminato. Il contratto prevede l'automatico passaggio da una fascia all'altra. In tal modo, mentre con le fascie occupazionali esiste la possibilità di ripartizione della fascia occupazionale si lega necessariamente a quello dello sblocco dei cento miliardi già da tempo stanziati dalla regione siciliana per la forestazione che dovrebbe essere ripartiti alle comunità montane tramite la costituzione di un consiglio di amministrazione formato da rappresentanti delle comunità medesime. L'ostacolo a che tutto ciò si verifichi sta nella mancata costituzione in Sicilia di molte comunità montane e nelle faide tra cosche di potere per la ripartizione dei miliardi. I vivaisti e i braccianti forestali sanno bene che la controparte da sconfiggere è l'Assessorato regionale all'agricoltura e forestale e che ciò è possibile solo raccogliendo tutta la forza del movimento dei braccianti forestali a livello regionali. L'occupazione dell'ispettorato forestale rappresentava il primo momento di una lotta che nell'immediato aveva come obiettivo lo sblocco di decine di milioni di giacimenti all'ispettore e che, tacitamente si poneva come punto di riferimento esemplare per la chiamata alla lotta di tutta la categoria contro l'assessorato regionale.

L'iniziativa autonoma dei vivaisti di piazza Ermerita, partita con l'occupazione della segreteria provinciale della UIL e proseguita con l'occupazione dell'Ispettorato provinciale, ha saputo indicare la giusta prospettiva per il raggiun-

giamento del duplice obiettivo del posto di lavoro stabile e sicuro e del progressivo elevamento dei livelli occupazionali. Infatti i vivaisti usufruendo anche della solidarietà militante dei compagni di Lotta Continua, hanno chiarito che l'obiettivo delle fascie occupazionali si lega necessariamente a quello dello sblocco dei cento miliardi già da tempo stanziati dalla regione siciliana per la forestazione che dovrebbe essere ripartiti alle comunità montane tramite la costituzione di un consiglio di amministrazione formato da rappresentanti delle comunità medesime. L'ostacolo a che tutto ciò si verifichi sta nella mancata costituzione in Sicilia di molte comunità montane e nelle faide tra cosche di potere per la ripartizione dei miliardi. I vivaisti e i braccianti forestali sanno bene che la controparte da sconfiggere è l'Assessorato regionale all'agricoltura e forestale e che ciò è possibile solo raccogliendo tutta la forza del movimento dei braccianti forestali a livello regionali. L'occupazione dell'ispettorato forestale rappresentava il primo momento di una lotta che nell'immediato aveva come obiettivo lo sblocco di decine di milioni di giacimenti all'ispettore e che, tacitamente si poneva come punto di riferimento esemplare per la chiamata alla lotta di tutta la categoria contro l'assessorato regionale.

Alessandro Radi, operaio della FIAT, parlando della disoccupazione ha detto che le promesse sindacali sono solo delle parole quando fanno passare gli straordini e permettono la mobilità. Mario Ruocco, militante di Lotta Continua giudica l'accordo sindacato-confederale sulle festività e

gli scaglionamenti delle ferie contrarie agli interessi operai e precisava che gli obiettivi che unificano gli operai ai disoccupati sono l'apertura del turn-over, l'abolizione degli straordini, la lotta contro la mobilità.

Ha chiesto anche che venisse revocato e non modificato come diceva Trentin, il decreto di Andreotti che vieta la contrattazione aziendale. Trentin dopo aver ricordato che la situazione economica è molto difficile ha cercato di rispondere in modo evasivo rispetto alle richieste dei compagni operai, ma chiaro rispetto alla posizione sindacale affermando che se adesso esiste una mobilità in fabbrica non è niente rispetto alla mobilità di cui furono vittime i nostri padri che dal sud dovevano emigrare: in pratica la mobilità deve passare. Ha dato anche una dimostrazione di come il sindacato vuole risolvere la disoccupazione, infatti si è dichiarato favorevole allo straordinario se alla base di ciò ci sono delle garanzie da parte dell'azienda; alla FIAT di Termoli non solo siamo lontani dalla cifra di 4.800 occupati all'atto dell'insediamento, ma non si è proceduto neanche il ripristino del turn-over.

L'intervento di Trentin è stato più volte interrotto dagli operai che chiedevano la revoca del decreto di Andreotti e lo sciopero generale. Mario Ruocco, militante di Lotta Continua, è stato più volte interrotto dagli operai che chiedevano la revoca del decreto di Andreotti e lo sciopero generale.

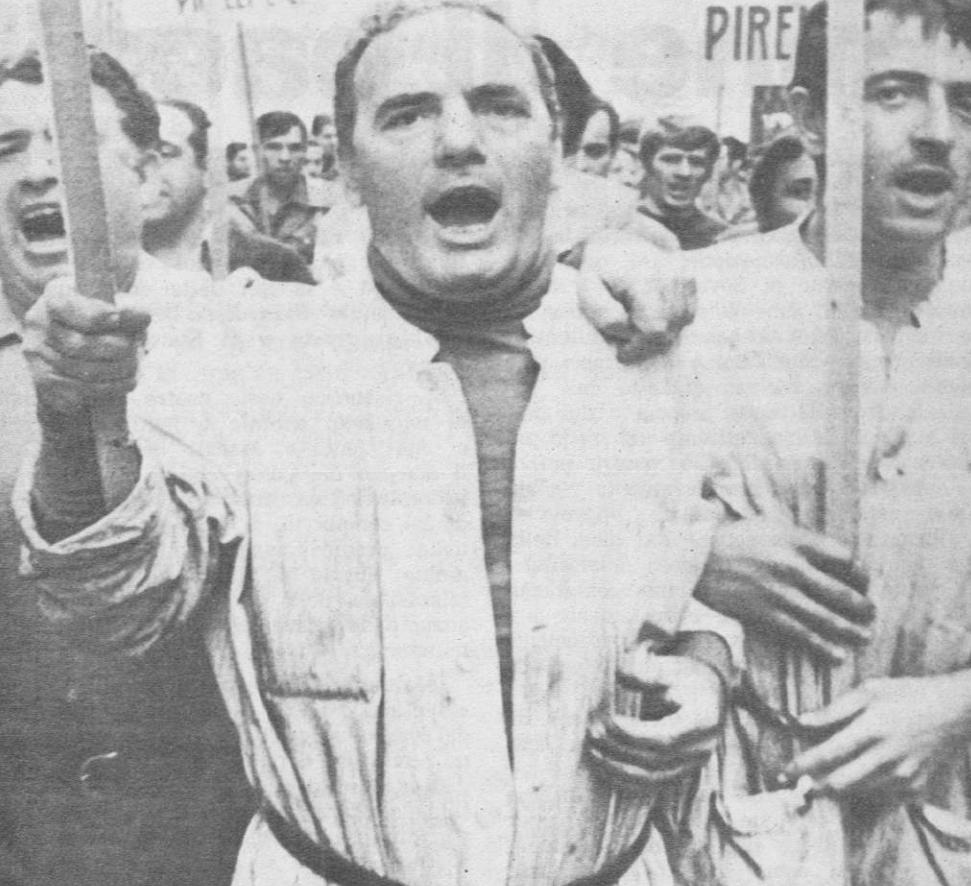
FORLÌ 12 — Nonostante la pioggia un corteo di più di mille fra insegnanti degli asili, dipendenti degli enti locali, molti genitori e le studentesse degli istituti professionali femminili, ha attraversato stamattina la città contro il decreto Stammati. Preparata da un Comitato di lotta composto dagli insegnanti e dai genitori degli asili di Forlì la mobilitazione di oggi ha dovuto rispondere ai continui ten-

tativi di sabotaggio dell'amministrazione comunale e dei sindacati. Ma la risolutezza e la capacità di iniziativa del comitato ha fatto saltare fuori le adesioni di tutte le forze politiche delle amministrazioni comunali e provinciali dell'UDI e delle federazioni.

FIRENZE: assemblea dei lavoratori del Consorzio per l'assistenza agli Spastici.

«...il decreto Stammati si

inquadra in un tentativo di normalizzazione sociale che il governo delle astensioni porta avanti contro la classe operaia, insieme all'attacco alla scala mobile, all'accordo sindacato-confederale, sul costo del lavoro, l'aumento vertiginoso, gli ultimi provvedimenti governativi...». «...o ci si adeguia alla situazione per non mettere in crisi il governo... oppure si rifiutano le restrizioni mobilitando i lavoratori in una vertenza contro il governo...».



Selenia di Napoli

Un corteo interno ha sconfitto la sfiducia

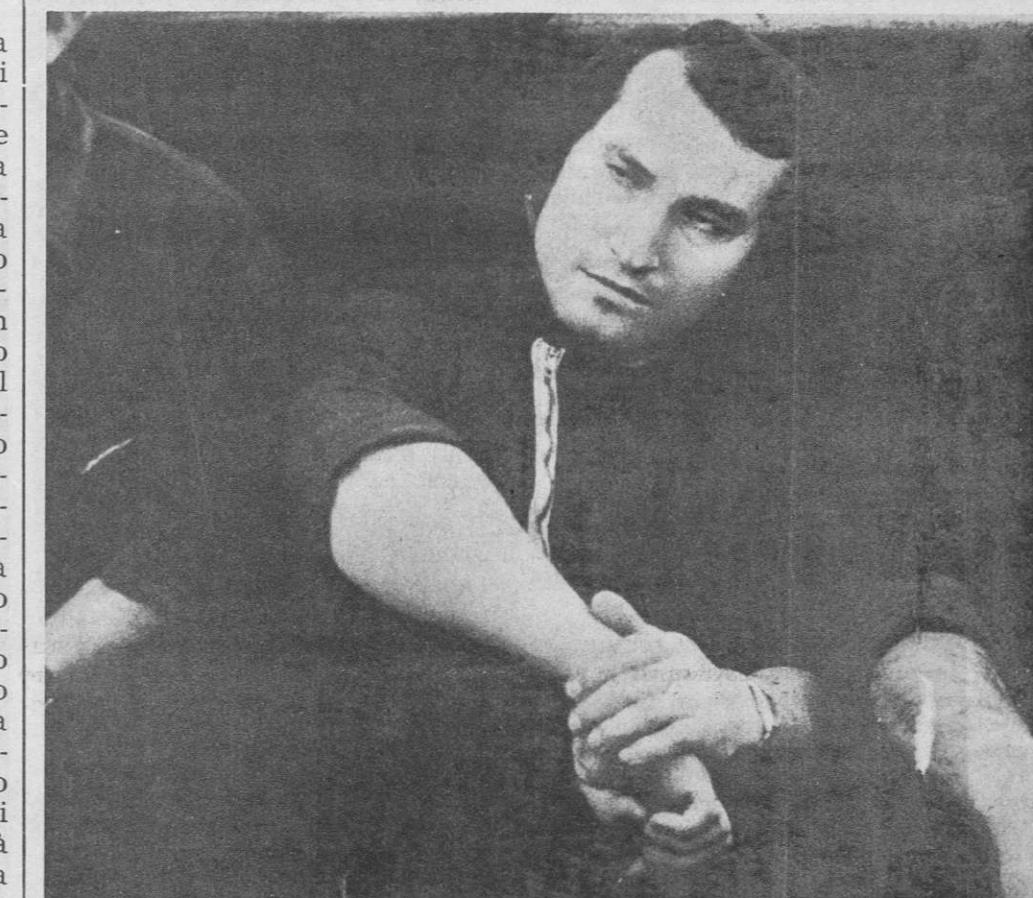
NAPOLI, 14 — Selenia: due scioperi a quattro giorni di distanza, due atteggiamenti contrapposti degli operai: rabbia, indifferenza, divisione nel primo; tensione, una-milità, entusiasmo nel secondo. Giovedì scorso il sindacato indice due ore di sciopero e l'assemblea, l'ordine del giorno è spiegare la politica del patto sociale, Clemente Viscardi della CISL, tiene la relazione introduttiva. Molte avanguardie delle fabbriche esprimono la loro opposizione restando a lavorare, altri vanno a casa, altri vanno all'assemblea.

Scrive «Paese Sera»: «C'è un'atmosfera strana, un mix di rabbia inesplosa e di rassegnazione... qualcuno sale in piedi su di un tavolo che doveva essere la presidenza e propone di interrompere lo sciopero: lo proseguiamo domani, urla, ma attuieremo il blocco dei cancelli, la rabbia comincia ad esplodere».

Viscardi non è riuscito a spiegare le ragioni del patto sociale,

un centinaio di operai ha abbandonato l'assemblea; nel disorientamento e nella rabbia se la vogliono prendere con i compagni rimasti a lavorare. Sfiducia e divisione: ecco i frutti della politica sindacale. Nei giorni seguenti l'azienda pensa lei di rimettere ordine, l'ordine della caserma: affigge in bacheca un vistoso documento con sopra elencato il codice di comportamento del perfetto operaio, i doveri di obbedienza e di efficienza contenuto in quello che una volta si chiamava «Statuto dei diritti dei lavoratori» e passa subito alla pratica sospendendo un operaio che si era rifiutato, su indicazione del CdF, di far un lavoro particolarmente notevole.

Questa mattina la Selenia era un'altra fabbrica; l'ora di sciopero indetta dal CdF ha svuotato i reparti, niente più divisioni, ma un corteo di operai che ha percorso tutta la fabbrica gridando all'unanimità e con entusiasmo di prima: «potere operaio».



Cresce la protesta contro il patto sociale e il governo delle astensioni

Mozioni dalle fabbriche e da organismi di base

Si estendono, nei reparti, nelle fabbriche, e anche in alcuni organismi sindacali di base le prese di posizione contro il governo delle astensioni e contro le linee di complicità del sindacato. Alle mozioni che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi facciamo seguire la pubblicazione di alcuni stralci quelle che ci sono pervenute in questi giorni. Sono solo un pallido esempio dell'atmosfera che si respira nella stragrande maggioranza degli stabilimenti italiani, piccoli o grandi, con classi operaie giovani o meno giovani (come a Genova), al Nord e al Sud. E' quell'atmosfera che i sindacalisti nazionali e provinciali conoscono da tempo e che, per esempio, è stata la principale causa della cancellatura, dal vocabolario sindacale, del termine «sciopero generale» sostituito, molto indecorosamente, da quello «sciopero ge...».

Trento: la RSA Italscandia e gli operai dei cantieri approvato all'unanimità: «il comportamento del governo e i suoi ultimi provvedimenti sono nemici della nostra condizione e l'unica garanzia è uno sciopero generale nazionale di 8 ore come minimo...». «il comportamento dei dirigenti delle confederazioni sindacali non ci va più bene nel modo più netto».

Macherio (MI): l'assemblea dei lavoratori e il Cdf della Rivolta-Carmagnani «L'assemblea dei lavoratori si è riunita per: 1) combattere la politica antipopolare del governo, 2) creare una reale opposizione nel paese e

1000 IN CORTEO A FORLÌ'

FORLÌ 12 — Nonostante la pioggia un corteo di più di mille fra insegnanti degli asili, dipendenti degli enti locali, molti genitori e le studentesse degli istituti professionali femminili, ha attraversato stamattina la città contro il decreto Stammati. Preparata da un Comitato di lotta composto dagli insegnanti e dai genitori degli asili di Forlì la mobilitazione di oggi ha dovuto rispondere ai continui ten-

tativi di sabotaggio dell'amministrazione comunale e dei sindacati. Ma la risolutezza e la capacità di iniziativa del comitato ha fatto saltare fuori le adesioni di tutte le forze politiche delle amministrazioni comunali e provinciali dell'UDI e delle federazioni. Firenze: assemblea dei lavoratori del Consorzio per l'assistenza agli Spastici. «...il decreto Stammati si inquadra in un tentativo di normalizzazione sociale che il governo delle astensioni porta avanti contro la classe operaia, insieme all'attacco alla scala mobile, all'accordo sindacato-confederale, sul costo del lavoro, l'aumento vertiginoso, gli ultimi provvedimenti governativi...». «...o ci si adeguia alla situazione per non mettere in crisi il governo... oppure si rifiutano le restrizioni mobilitando i lavoratori in una vertenza contro il governo...».

Seveso: "un crimine di pace"

C'è sembrato utile riportare ampi stralci dell'editoriale di *Sapere* del Nov.-Dic. '76, una delle ultime cose scritte da Giulio Maccacaro prima della sua tragica scomparsa. Segnaliamo inoltre l'intero numero della rivista, tutto dedicato a Seveso.

... Non si è trattato di un incidente ma di un delitto. Data: 10 luglio 1976; luogo: Seveso ed altri comuni della Brianza; colpevole: ICMESA di Meda; mandante: HOFFMAN-LA ROCHE di Basilea; complici: governanti e amministratori italiani di vario livello (centrale, regionale, locale); arma: organizzazione scientifica di produzioni tossiche; reato: lesioni e danni di varia natura e gravità; vittime: lavoratori, popolazione, ambiente...

... Noi, invece, insistiamo a dire che si tratta di un delitto — come documentano i contributi raccolti in questo fascicolo... Vogliamo, cioè, chiarire subito che non è corretto assegnagli una data se è vero, come è vero, che esso veniva compiendosi da tempo ed ora estende i suoi effetti in un altro tempo che nessuno può, oggi, determinare ma che qualcuno, già oggi, si prepara a confondere; né è corretto indicare un luogo, ormai assunto a topônimo dell'evento, se nessuno può dire e ancora altri non vuole, dove è ormai giunta la diossina — in profondità e in estensione — e in quali cicli biologici si è ormai inserita; né è corretto limitarci a parlare di «lesioni e danni» mentre ci è e ci sarà ancora negato conoscere — perché questa è la ratio dell'apparente insipienza di commissioni assortite per omertà politica e aggettivale per specificità scientifica — con quali modalità e frequenze si convertiranno in morte dei colpiti o sventura della loro progenie...

... Se ciò che è accaduto all'ICMESA il 10 luglio 1976 fosse stato imprevedibile e, ove prevedibile, imprevedibile ma altamente improbabile, l'alibi dell'incidente potrebbe ancora essere giocato. Ma se l'evento era probabile, prevedibile e preventibile e ha potuto verificarsi, cade l'alibi e il delitto si scopre. Per sciogliere questo dilemma bisogna conoscere bene che cosa si faceva all'ICMESA ed in particolare, ma non soltanto, nel reparto B dove è esplosa il reattore...

... Bisogna capire come il modo di produzione ICMESA, anche rispetto ai brevetti onde derivava i suoi procedimenti, fosse connotato da una serie di varianti tutte rivolte ad accrescere la «produttività specifica» del sistema e, quindi, il profitto del capitale: cioè, mettendo cincicamente in essere una diminuzione del volano termico quando già inadeguato era il controllo strumentale, un incremento della produzione di diossina (TCDD) come contaminante del TCF, una aumentata probabilità di reazioni esotermiche incontrollabili fino alla esplosione...

... Per capire, ancora, come contro tutto ciò e tutto quanto è rapina di salute e

di vita, in nome delle cosiddette esigenze della produzione capitalistica cui una scienza separata e asservita offre patienti di oggettività, non c'è che l'opposizione di una soggettività operaia e popolare capace di imporre la sua egemonia, in un nuovo modo di far scienza e far tecnica, per quella autogestione delle condizioni di lavoro e di vita che è autogestione della salute...

... Un'analisi preliminare ma penetrante di alcune caratteristiche demografiche ed economiche della zona circostante l'ICMESA e, per un settore, investita dalla nube di TCDD e TCF, porta a chiara evidenza che la collocazione stessa della fabbrica è servile all'impresa e minacciosa alla collettività: è la prima cosa, giovandosi di una rete stradale e ferroviaria che rende la zona molto intracomunita ma soprattutto interconnessa con i due poli maggiori per l'approvvigionamento delle materie e la destinazione dei prodotti: Milano e la Svizzera; è la seconda cosa, insediandosi proprio dove si dà un'alta densità demografica, nella contiguità di due comuni popolosi, quasi nella continuità dei loro tessuti abitativi. Dunque l'ICMESA, fabbrica chimica di prodotti tossici e contaminanti, è esattamente dove non dovrebbe essere per la salvaguardia dell'ambiente e la incolumità delle persone ma, altrettanto esattamente, è là dove la vogliono gli interessi di una grossa famiglia imprenditoriale e finanziaria che vive, comunque, in Svizzera.

... Così, a Meda e dintorni, contro un'intera popolazione si è consumato negli anni, per quanto abbiamo già visto, un crimine, solo apparentemente conclusosi in un giorno. Ma da quel giorno il crimine continua con la connivenza, anzi con l'attiva partecipazione di quanti ne stanno coprendo le tracce, senza rimorso per l'amplificazione degli effetti...

... Perché non chiedere tempestivamente consigli ed indirizzi agli esperti vietnamiti che hanno patito e studiato il più mostruoso ecocidio perpetrato dagli americani con lo spandimento di analoghe sostanze su intere regioni della penisola indocinese? Ed in particolare al prof. Ton That Tung che, sin dal luglio, aveva dichiarato la sua disponibilità a dare alle autorità sanitarie italiane quelle notizie che gli fossero state chieste? Forse perché ricevere quelle notizie — di nascite malformate, di cancri del fegato, di morti a distanza, di caduta delle difese immunitarie, di lesioni immediate ma, soprattutto, emergenti nel tempo (vedi la relazione che lo stesso autore ha concesso a noi di riprodurre) — avrebbe significato il dovere di renderle pubbliche...

... L'impossibilità, a distanza di tempo, di ristabilire il nesso di causa-effetto tra l'intossicazione da diossina e la malattia e la morte. Morrà ancora un operaio dell'ICMESA per broncopneumonite estica in Sardegna, morrà ancora una giovane donna, già diossinata, per settimana acuta, nascerà un bambino leucemico o con penose malformazioni da macri contaminate con TCDD?

Ma la popolazione, no: non le è stata usata nessuna giustizia, assicurata alcu-

na tempestiva assistenza, garantito il minimo rispetto.

Perché il 10 luglio, mentre si verificava l'esplosione dell'ICMESA, iniziava la implosione dell'informazione. Da quel momento, la gente di Seveso e dei comuni investiti dalla nube è stata impedita di partecipare ad una conoscenza autentica delle proprie condizioni e dei propri problemi, è stata esclusa di fatto dall'autodecisione sulla sorte propria e dei propri beni, è stata oggettivata nel modo più sistematico e brutale. Ciò mentre pativa — inevitabilmente ma duramente — un'altra patologia: quella da improvviso radicamento dalla sede e dai modi della sua convivenza, da faticoso adattamento ad una residenza e ad una coabitazione a una residenza e ad una disperazione delle prove, secondo gli ordini del mandante.

Così è nella logica comune delle «multinazionali» — invenzione estrema del capitalismo alla vigilia di una grande crisi di capitali — disarcicolar e dislocare in paesi diversi i vari momenti della produzione, mantenendone un ancor più esattivo governo per ottimizzare il flusso verso il paese dominante del profitto spremuto dai paesi dipendenti, non solo come rapina di forza-lavoro, ma anche come spoliazione delle risorse (come dice D. Paccino nel suo articolo ndr) «Seveso è il capitalismo» ed «il dilemma è quello tra rivoluzione e estinzione».

Parole grosse ma vere, mentre si stanno preparando i prossimi Vietnam. Le «altre» appartengono a un senso comune inevitabilmente povero, compromissorio e perdente di fronte all'esplosione della barbarie scientifica cui l'ultimo capitalismo — ormai alternativo alla vita sociale e naturale — affida il compito di legittimare la sua pretesa di eternità, come vita senza alternativa.

Cinguettii elettronici e paralisi da mercurio

Cinguettii elettronici e paralisi da mercurio: sono due facce della stessa medaglia della sistematica distruzione della natura da parte del capitalismo giapponese, in trent'anni di sviluppo economico. Ad Osaka, nella stazione di Umeda, collegata ai sottopassaggi della metropolitana, c'è una intera città sotterranea, fatta di negozi, bar, ristoranti — tutta illuminata al neon — dove decine di migliaia di persone passano ogni giorno, vanno a fare compere, si incontrano, discutono seduti al tavolino di qualche «kissaten». Nell'angolo «più bello» di questa città aria perfettamente condizionata alla temperatura giusta — un «ruscello» in cemento armato scorre nel mezzo della strada, l'acqua che finisce in un «laghetto». Nel laghetto, «nuotano» mossi meccanicamente alcuni cigni di plastica, con tanto di anatoccoli al loro seguito. Il paesaggio «naturale» non finisce qui: c'è il soffitto ricoperto di piccoli triangoli di plastica verde — così da dare l'idea di essere in un bosco — e c'è, toccò finale, il cinguettio degli uccelli: registrato e diffuso dagli altoparlanti della città sotterranea.

Nel 1956 vengono scoperti i primi casi di malattia dell'effetto del minerale e que-

lo di paralizzare il fis-

co e il cervello delle per-

sonne che hanno mangiato il pesce pescato nelle ac-

que circostanti. Le vittime — quelle cioè a

conoscute » dal gove-

rno — e dopo una dura lotta de-

la popolazione locale — so-

n circa un migliaio; quelle re-

ali, compresi i casi di intossicazione più leggeri, molte di più. Oggi, alcune di queste, continuano a vivere», stesse su un letto e forzatamente aiutate nelle loro attività essenziali (mangiare ecc.), come delle larve umane. A vent'anni dallo scoppio del caso, la «storia» giapponese deve ancora decidere le esatte responsabilità del caso: la Chisso, dal canto suo, finì a poco tempo fa rifiutata di riconoscere l'esistenza di una relazione fra la malattia e gli scarichi della sua fabbrica. Solo recentemente si è dichiarata disposta a monetizzare il suo crimine.

A Minamata, nell'isola del Kyushu, il più grande

crimine ecologico del pa-

drone giapponese e del

su regime di governo: una

fabbrica di mercurio, la

Chisso, ha scaricato nel

golfo vicino residui di mer-

curio metallico, che hanno

c'è il soffitto ricoperto di

piccoli triangoli di plasti-

ca verde — così da dare l'

idea di essere in un bosco — e c'è, toccò finale,

il cinguettio degli uccelli:

registrato e diffuso dagli

altoparlanti della città sot-

terranea.

E' la «politica dei ver-

ni» — quelle cioè a

conoscute » dal gove-

rno — e dopo una dura lotta de-

la popolazione locale — so-

n circa un migliaio; quelle re-

ali, compresi i casi di intossicazione più leggeri, molte di più. Oggi, alcune di queste, continuano a vivere», stesse su un letto e forzatamente aiutate nelle loro attività essenziali (mangiare ecc.), come delle larve umane. A vent'anni dallo scoppio del caso, la «storia» giapponese deve ancora decidere le esatte responsabilità del caso: la Chisso, dal canto suo, finì a poco tempo fa rifiutata di riconoscere l'esistenza di una relazione fra la malattia e gli scarichi della sua fabbrica. Solo recentemente si è dichiarata disposta a monetizzare il suo crimine.

A Minamata, nell'isola del Kyushu, il più grande

crimine ecologico del pa-

drone giapponese e del

su regime di governo: una

fabbrica di mercurio, la

Chisso, ha scaricato nel

golfo vicino residui di mer-

curio metallico, che hanno

c'è il soffitto ricoperto di

piccoli triangoli di plasti-

ca verde — così da dare l'

idea di essere in un bosco — e c'è, toccò finale,

il cinguettio degli uccelli:

registrato e diffuso dagli

altoparlanti della città sot-

terranea.

E' la «politica dei ver-

ni» — quelle cioè a

conoscute » dal gove-

rno — e dopo una dura lotta de-

la popolazione locale — so-

n circa un migliaio; quelle re-

ali, compresi i casi di intossicazione più leggeri, molte di più. Oggi, alcune di queste, continuano a vivere», stesse su un letto e forzatamente aiutate nelle loro attività essenziali (mangiare ecc.), come delle larve umane. A vent'anni dallo scoppio del caso, la «storia» giapponese deve ancora decidere le esatte responsabilità del caso: la Chisso, dal canto suo, finì a poco tempo fa rifiutata di riconoscere l'esistenza di una relazione fra la malattia e gli scarichi della sua fabbrica. Solo recentemente si è dichiarata disposta a monetizzare il suo crimine.

A Minamata, nell'isola del Kyushu, il più grande

crimine ecologico del pa-

drone giapponese e del

su regime di governo: una

fabbrica di mercurio, la

Chisso, ha scaricato nel

golfo vicino residui di mer-

curio metallico, che hanno

c'è il soffitto ricoperto di

piccoli triangoli di plasti-

ca verde — così da dare l'

idea di essere in un bosco — e c'è, toccò finale,

il cinguettio degli uccelli:

registrato e diffuso dagli

altoparlanti della città sot-

terranea.

E' la «politica dei ver-

ni» — quelle cioè a

conoscute » dal gove-

rno — e dopo una dura lotta de-

la popolazione locale — so-

n circa un migliaio; quelle re-

ali, compresi i casi di intossicazione più leggeri, molte di più. Oggi, alcune di queste, continuano a vivere», stesse su un letto e forzatamente aiutate nelle loro attività essenziali (mangiare ecc.), come delle larve umane. A vent'anni dallo scoppio del caso, la «storia» giapponese deve ancora decidere le esatte responsabilità del caso: la Chisso, dal canto suo, finì a poco tempo fa rifiutata di riconoscere l'esistenza di una relazione fra la malattia e gli scarichi della sua fabbrica. Solo recentemente si è dichiarata disposta a monetizzare il suo crimine.

A Minamata, nell'isola del Kyushu, il più grande

crimine ecologico del pa-

drone giapponese e del

su regime di governo: una

fabbrica di mercurio, la

Chisso, ha scaricato nel

golfo vicino residui di mer-

curio metallico, che hanno

c'è il soffitto ricoperto di

piccoli triangoli di plasti-

ca verde — così da dare l'

La riforma di Cossiga è una gigantesca squadra speciale

Oggi il ministro degli interni avrebbe dovuto presentare al parlamento il progetto di riforma per la polizia ma è scattato un rinvio già annunciato da Cossiga. Un sindacato corporativo e di stato in mano alle gerarchie, una restrizione drastica dei diritti civili e politici dei poliziotti, una polizia ancora più centralizzata e separata, un dominio totalitario su questo corpo armato dello Stato: questa è ancora una volta la risposta del Governo alle lotte dei poliziotti democratici. Cossiga smentisce clamorosamente, in sindacati e nel PCI, che fino ad oggi lo avevano esaltato come «l'uomo della riforma».

Per l'ennesima volta — ma in maniera molto più grave — si agiscono non di certo facendo i conti con gli obiettivi dei poliziotti democratici ma cercando di aumentare la spirale di violenza. Nel '75 la legge Reale e le altre leggi speciali sono strettamente ormai l'appoggio delle confederazioni e dei revisionisti alla politica governativa sull'ordine pubblico, all'assemblea nazionale tenutasi venendo alla presenza di 500 «quadri» del sindacato di PS. L'idea ha avuto il coraggio di elogiare Cossiga come il primo ministro del coraggio di dare inizio al riordinamento della polizia!». Poco importa a Loma se questo «riordinamento» è in realtà uno dei più gravi e subdoli piani di ristrutturazione reazionaria avvenuti nei corpi repressivi dello Stato in questi 30 anni di regime DC. La linea Cossiga si muove a due livelli: da un lato trasforma il sindacato di polizia a propria immagine e somiglianza, come strumento di controllo e di repressione, per impedire e stroncare il rafforzamento del movimento democratico dei poliziotti, per far sì che le lotte e le rivendicazioni di questi anni e in particolare di questi ultimi mesi diano forza a

Vipiteno: arrestati 2 soldati

Comunicato stampa dei soldati democratici di Vipiteno

VIPITENO, 14 — Da due settimane i soldati di Vipiteno sono scesi in lotta per il miglioramento delle condizioni di vita in caserma, il diritto alla completa informazione, per la sicurezza delle escursioni invernali, la garanzia per un uso egualitario e non ricartabile delle licenze. Gli scioperi del rancio e dello spaccio hanno visto la partecipazione attiva e consapevole della quasi totalità dei soldati, prima del gruppo Sondrio, poi del Battaglione Mordegno.

Il quarto corpo d'armata spudoratamente, quando smentisce tutto questo e può farlo solo perché la stampa non può verificare i fatti. La migliore smentita viene però dalla ondata repressiva che sta investendo le caserme di Vipiteno, per presunti reati di istigazione al rifiuto del rancio e a commettere reati militari.

Il 6 febbraio viene arrestato al gruppo Sondrio l'artigliere Mario Ghezzi: i soldati rispondono immediatamente con lo sciopero del rancio e il giorno dopo con lo sciopero dello spaccio in tutte e due le caserme. Da quel momento si crea un clima pesante di intimidazione e di repressione, in cui si distinguono in particolare, il capitano Landucci, con interrogatori illegali, minacce, punizioni per futili motivi.

Vengono trasferiti su due piedi l'artigliere Flavio Nossa a Tolmezzo e Tiziano Bonoli a Saluzzo. Venerdì 11 viene arrestato e rinchiuso a Peschiera l'alpino Beretta Angelo del battaglione Mordegno. A questa manovra si ac-

un movimento che arriva a mettere in discussione l'efficienza antiproletaria della PS. Dall'altro accenno sempre più l'uso delle squadre speciali, di provocatori e killer professionisti che in tendenza arrivano a sostituire gli «impacciati» reparti Celere (in questo senso è parte integrante del progetto Cossiga l'eliminazione della Celere), per permettere di fronte ai corvi (come nel caso di Piazza Indipendenza) squadre addotte a sviluppare il più alto volume di fuoco (per usare un termine tanto caro a Piccoli e Flamigni).

Per l'ennesima volta — ma in maniera molto più grave — si agiscono non di certo facendo i conti con gli obiettivi dei poliziotti democratici ma cercando di aumentare la spirale di violenza. Nel '75 la legge Reale e le altre leggi speciali sono strettamente ormai l'appoggio delle confederazioni e dei revisionisti alla politica governativa sull'ordine pubblico, all'assemblea nazionale tenutasi venendo alla presenza di 500 «quadri» del sindacato di PS. L'idea ha avuto il coraggio di dare inizio al riordinamento della polizia!». Poco importa a Loma se questo «riordinamento» è in realtà uno dei più gravi e subdoli piani di ristrutturazione reazionaria avvenuti nei corpi repressivi dello Stato in questi 30 anni di regime DC. La linea Cossiga si muove a due livelli: da un lato trasforma il sindacato di polizia a propria immagine e somiglianza, come strumento di controllo e di repressione, per impedire e stroncare il rafforzamento del movimento democratico dei poliziotti, per far sì che le lotte e le rivendicazioni di questi anni e in particolare di questi ultimi mesi diano forza a

Un'inchiesta sul lavoro in Unione Sovietica

Gli operai rifiutano i premi individuali

Nelle fabbriche sovietiche sono applicate diverse forme di incentivazione del lavoro per combattere la scarsa partecipazione degli operai. La bassa produttività, gli alti tassi di assenteismo. Le forme più tradizionali di incentivazione sono quelle cosiddette "moral", in uso fin dagli anni 1930, che anche se per lo più collegate a qualche vantaggio materiale di tipo sociale, consistono essenzialmente nell'iscrizione ad albi d'onore o in attestati di merito. Le forme di incentivazione "material", cioè monetaria, si sono intensificate soprattutto a partire dalla riforma dell'impresa nel 1965 e coprono oggi una parte sostanziale della retribuzione (fino al 25-30 per cento della paga base). Esse tuttavia non sembrano funzionare troppo bene, come sottolinea spesso la stampa sovietica, e soprattutto non giungono ad incidere sui livelli della produttività e dell'impegno lavorativo della stragrande maggioranza degli operai. Riportiamo qui alcuni passi di una relazione pubblicata sul giornale sovietico *Literatura Gazeta*, che riferisce sui risultati di un'inchiesta condotta da una troupe di sociologi ed economisti in alcuni cantieri e imprese di costruzione di impianti e attrezzature industriali, cioè in uno dei settori-chiave dell'economia sovietica. Ecco come gli operai reagiscono alle varie forme di incentivazione del lavoro.

Al fine di analizzare come funzionano i diversi sistemi di incentivi, ossia i fattori che sollecitano l'interessamento dei lavoratori al contenuto e ai risultati del loro lavoro, sono state compiute delle inchieste in cinque ministeri di costruzioni industriali. Sono state selezionate 54 imprese e interrogati 14.000 operai, ingegneri, tecnici e impiegati.

L'inchiesta ha rivelato che in questi settori i lavoratori conoscono male sia gli aspetti specifici del loro lavoro, sia l'insieme delle condizioni produttive. Una cosa inquietante: in effetti, soltanto chi conosce bene i dati di lavoro interpellati, ha dichiarato di non conoscere le condizioni di attribuzione dei premi nel suo settore.

I più ignoranti in materia sono gli operai meno qualificati, i giovani, le donne e gli impiegati amministrativi. È significativo che la tendenza e il livello di informazione sia

non può farsi alcuna idea del ruolo che ha il suo lavoro nel suo rapporto individuale al processo di produzione.

Ora, è il risultato che il 66 per cento degli operai ignorano totalmente o non conoscono che a grandi linee il loro programma di lavoro mensile e la remunerazione che possono attendersi. Il 43 per cento dei lavoratori interpellati, ha dichiarato di non conoscere le condizioni di attribuzione dei premi nel suo settore.

I più ignoranti in materia sono gli operai meno qualificati, i giovani, le donne e gli impiegati amministrativi. È significativo che la tendenza e il livello di informazione sia

no simili in tutte le imprese considerate.

La mancanza di informazione è un fattore negativo. Comporta un disinteresse non soltanto verso la remunerazione ma anche verso il lavoro. Il 22 per cento delle persone interrogate hanno ammesso, direttamente o indirettamente che non sapevano cosa occorre fare per beneficiare dei premi. Questa disinformazione non è soltanto all'origine dello scarso successo del sistema dei premi, ma non permette nemmeno alla gestione delle imprese di comprendere l'efficacia dei diversi tipi di incentivi applicati.

Abbiamo inoltre cercato di appurare l'efficacia degli incentivi detti individuali, ossia dei premi che hanno per obiettivo quello di stimolare i lavoratori il cui sforzo personale garantisce il successo di un'impresa, ad esempio i premi destinati a chi si distingue nella messa in opera di capacità produttive. Qui sarebbe necessaria un'informazione dettagliata, periodica e convincente degli sforzi di ciascuno: quando infatti manca, le prestazioni degli operai d'avanguardia non viene acquistata dalla coscienza collettiva e il sistema dei premi stesso perde di efficacia. E' risultato che la gestione dell'impresa si trova a dover fare i conti con una reazione socio-psicologica in cui i rapporti di gruppo sono molto forti, più forti anche dell'interesse materiale dei sin-

goli.

Con grande stupore, ci siamo trovati di fronte al desiderio unanime degli operai che i premi individuali vengano distribuiti tra tutti. Poiché l'entità del premio rimane costante e il numero dei destinatari aumenta, ne risulta che l'ammontare del premio si

riduce sensibilmente. Questo incentivo dunque, che si rivolge specificamente all'individuo, non funziona affatto. Quando infatti diviene collettivo non è più efficace in quanto acquista un carattere formale: quando i premi sono divisi in funzione del numero dei partecipanti non stimolano più nessuno. Anche gli stessi lavoratori di avanguardia protestano per il fatto di essere stati selezionati e distinti. Le misure di incentivazione materiale urbano contro lo spirito collettivo e il senso di unità del gruppo. I migliori operai preferiscono spesso rifiutare i premi per conservare buoni rapporti con i loro compagni di lavoro. L'idea che gli incentivi materiali possiedono un'efficacia superiore a quella degli incentivi morali si

è dunque dimostrata infondata. Non si è tenuto conto dei fattori di ordine psicologico-morale e il sistema degli incentivi materiali si è degradato sotto la pressione di considerazioni di ordine etico.

Le imprese di costruzione dove abbiamo condotto l'inchiesta applicano anche tutta una serie di incentivi morali tradizionali. Abbiamo voluto analizzare la loro efficacia e abbiamo constatato che la frequenza degli incentivi morali distribuiti non corrisponde affatto alla curva che caratterizza il rendimento dei collettivi di produzione: i periodi in cui il lavoro prestato è di qualità peggiorante coincidono spesso con i periodi in cui si applica il massimo di incentivi materiali e viceversa. Si può quindi parlare di uso squa-



In una fabbrica dell'URSS

NOTIZIARIO

Egitto - Riprende il fermento politico nelle Università. In arrivo gli aiuti internazionali a Sadat

Gruppi di studenti di opposte fazioni politiche si sono violentemente scontrati all'università del Cairo, nonostante il divieto recentemente imposto dal governo sull'attività politica nelle scuole.

Un funzionario dell'università è stato ferito a coltellate mentre cercava di persuadere gruppi di studenti a togliere manifesti antigovernativi. Non solo al Cairo, ma in tutte le altre università (ad Alessandria, ad Ain Shams, ecc...) la riapertura delle università (avvenuta sabato scorso dopo tre settimane di chiusura in seguito agli incidenti del 18-19 gennaio) ha coinciso con la ripresa dell'attività politica, nonostante il referendum, approvato la scorsa settimana con ben il 92 per cento dei voti, che in pratica sottopone l'Egitto ad uno stato d'assedio, punendo con l'ergastolo i «disturbatori dell'ordine pubblico».

Si fanno frenetici intanto i tentativi egiziani d'ottenere aiuti internazionali: il 18 aprile prossimo si riunirà a Parigi il Consorzio internazionale incaricato d'esaminare le difficoltà ed i bisogni dell'economia egiziana. Il gruppo consultivo di questo consorzio (di cui fanno parte 18 paesi industrializzati — comunque ricchi) prevede una donazione immediata di 156 milioni di dollari per ridurre subito l'enorme disavanzo della bilancia dei pagamenti egiziana (in deficit per 2,5 miliardi di dollari). Per dare un'idea delle difficoltà economiche in cui si dibatte il governo di Sadat basti dire che in quest'anno ben 867 milioni di dollari saranno impiegati per mantenere i prezzi politici sulle derate alimentari, la cui continuazione è stata condizionata dalla inflazione, che è stata di circa 40% nel 1976.

Le misure concordate dovrebbero servire anche a porre termine all'ondata di scioperi che negli ultimi mesi ha coinvolto ben un quinto della popolazione lavoratrice egiziana ed ha semiparalizzato molti importanti servizi ed attività economiche.

Le difficoltà per Rabin rimangono tuttavia quasi insormontabili: l'associazione industriale ha rifiutato gli accordi, nonostante avesse assistito a tutta la fase iniziale delle lunghe trattative. E' difficile anche che il Parlamento, dove il governo è dalo scorso dicembre in minoranza, approvi gli accordi.

Molti sindacati di categoria infine hanno annunciato che si opporranno al "pacchetto" economico e nonostante le indicazioni della Confederazione, ricorreranno allo sciopero se esso verrà imposto d'autorità.

Libano: giro di vite contro la resistenza

Sventato un attentato a C. Vance di "Giugno Nero". I paesi arabi programmano la repressione contro l'OLP

60 responsabili e militanti del «Fronte del Rifugio» sono stati incarcerati a Beiruth accusati d'aver organizzato un piano per la uccisione del segretario di stato USA C. Vance che giungerà in missione in Libano fra qualche giorno. Il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina è accusato esplicitamente d'essere l'ispiratore del gruppo "Giugno Nero" (che si riferisce al mese dell'invasione siriana in Libano). Giugno Nero, che riprende anche nel nome il suo predecessore «Settembre Nero» responsabile di molti episodi di terrorismo negli scorsi anni, pensava, secondo fonti dell'OLP, di far saltare in aria l'aereo su cui viaggiava il successore di Kissinger.

I «cospiratori» sono stati arrestati da militari di AL FATAH a seguito di

duri scontri fra frazioni rivali, di cui hanno immediatamente approfittato i reparti siriani della «forza di pace» per imporre una ulteriore stretta repressione.

Per dividere i contendenti i cannoni siriani hanno lunghamente martellato i campi profughi alla periferia di Beiruth, provocando la più dura battaglia dalla fine della guerra civile in poi. Per la prima volta i siriani non si sono limitati ad un controllo dall'esterno dei campi, ma hanno occupato posizioni all'interno, sostituendo le pattuglie della polizia militare palestinese.

Arabia Saudita, Kuwait, Siria ed Egitto (i quattro paesi arabi garanti della tregua) hanno preso spunto dagli incidenti per precisare le tappe del giro di vite che intendono imporre alla Resistenza palestinese.

Un accordo segreto sarebbe stato raggiunto fra questi 4 stati. Questi i punti principali:

— Disarmo totale (non solo quindi delle armi pesanti come prevedono le clausole della tregua) per 15 campi palestinesi.

— Proibizione a tutti i fedai di girare in armi tutto il territorio libanese.

— Nel Libano meridionale, nella zona calda ai confini con Israele, i palestinesi saranno soggetti ad ulteriori controlli. Il loro numero in queste zone sarà limitato.

— I palestinesi non potranno partecipare alla vita politica libanese, soprattutto della loro applicabilità. In ogni caso si tratta di un programma indicativo dell'intensità dell'attacco condotto dai paesi arabi alla Resistenza, in vista della convocazione della Conferenza di Ginevra.

dovrebbe rallentare l'inflazione, giunta nel 1976 alla straordinaria percentuale del 40 per cento. La tregua economica dovrebbe durare per 4 mesi, fino a dopo le elezioni politiche previste per metà maggio.

Le misure concordate dovrebbero servire anche a porre termine all'ondata di scioperi che negli ultimi mesi ha coinvolto ben un quinto della popolazione lavoratrice israeliana ed ha semiparalizzato molti importanti servizi ed attività economiche.

Le difficoltà per Rabin rimangono tuttavia quasi insormontabili: l'associazione industriale ha rifiutato gli accordi, nonostante avesse assistito a tutta la fase iniziale delle lunghe trattative. E' difficile anche che il Parlamento, dove il governo è dalo scorso dicembre in minoranza, approvi gli accordi.

Scoppiato pochi giorni prima del congresso in cui il Partito Laburista deve scegliere il proprio capolista per le prossime elezioni politiche, lo scandalo accresce le possibilità di Shimon Peres, ministro della difesa e principale antagonista di Rabin all'interno del gruppo laburista.

Se poi, come tutto lascia prevedere, lo scandalo si allargherà, ad essere messa in discussione sarà l'egemonia elettorale del Partito Laburista che continua dal 1948.

ISRAELE - Sempre più difficile la campagna elettorale di Rabin

Un accordo di principio è stato raggiunto fra il governo e la Histadrut, la confederazione sindacale israeliana, per un blocco dei salari e dei prezzi, delle tasse e dei profitti che

sempre a Tel Aviv gli imprevisti sviluppi dello scandalo Yadin, l'ex presidente della Cassa Mutua israeliana, mettono in dubbio la permanenza di Rabin a capo del Partito Laburista. Yadin ha confessato di aver sempre versato ai dirigenti laburisti le somme per cui ammancò fu arrestato 4 mesi fa. I fatti risalgono alla campagna elettorale del 1973, coinvolgono direttamente i più importanti notabili del Partito Laburista, come P. Sapir oggi ministro delle finanze, A. Yadlin (omonimo dell'imputato) ministro dell'educazione, ecc...

Scoppiato pochi giorni prima del congresso in cui il Partito Laburista deve scegliere il proprio capolista per le prossime elezioni politiche, lo scandalo accresce le possibilità di Shimon Peres, ministro della difesa e principale antagonista di Rabin all'interno del gruppo laburista.

Se poi, come tutto lascia prevedere, lo scandalo si allargherà, ad essere messa in discussione sarà l'egemonia elettorale del Partito Laburista che continua dal 1948.



Un omaggio alla politica dei sacrifici

NAPOLI, 14 — Si è svolto a Napoli, al Maschio Angioino, il coordinamento sindacale del gruppo Alfa per la preparazione della piattaforma aziendale. L'intera introduzione sindacale è servita a spiegare che «oltre a chiedere bisogna sapere rinunciare» e ad altre massime di questo tipo. Ai critici dell'accordo Confindustria-Confederazioni si è risposto che «di fronte ad un patto difficile non sempre è possibile salvare la madre e il piccino» e che se il padrone sta cercando di usare il «patto dell'Eur» per forzare la mano, questo è dovuto alla scarsa «partecipazione dei lavoratori». Dopo un attacco rituale, al decreto governativo, arrivando addirittura a minacciare uno... sciopero generale, il relatore è passato ad illustrare le richieste salariali. In tutte si tratta in omaggio alla politica dei sacrifici, di 18.800 lire, di cui però 10.000 (da usare per perequazioni) sono scagliate al 1 gennaio del 1978 e non indicizzate perché inserite come elemento distinto della retribuzione (terzo elemento). Non determineranno cioè effetti riflessi né sulla scala mobile né sugli altri istituti del salario che si calcolano in percentuale sulla paga base. Le altre 8.800 lire sarebbero il risultato

mensile dell'aumento sul premio sull'accantonamento.

A coronamento di questa assemblea, tutta indirizzata ad evitare ogni ulteriore confronto con i lavoratori, è venuto sulla fine della mattinata l'intervento di Conte del coordinamento dell'Alfasud.

Per ovviare i ritardi dovuti al dissenso che in un confronto con le assemblee di fabbrica si manifesterebbe, visto che si tratta di un fenomeno «ormai minore», Conte, che si è già scordato i fischii dell'Alfasud, ha proposto di aprire direttamente la vertenza con la direzione alla fine della giornata di oggi, evitando fastidiose lungaggini. Ogni principio di democrazia viene spazzato via in nome della praticità e della sveltezza.

Da alcuni compagni è venuta una critica giusta che ha individuato le cause dell'inflazione non nell'eccessivo costo del lavoro bensì nelle scelte di politica economica del governo e degli industriali, ha denunciato l'accordo sindacato confindustria come il cedimento che ha aperto la strada al provocatorio decreto di Andreotti, ha rifiutato ogni falsa contrapposizione tra salario e occupazione.

Ma complessivamente la posizione di questi compagni è risultata indebolita

dalla maggior preoccupazione dimostrata per gli equilibri interni allo schieramento sindacale che per un rapporto diretto con le esigenze e la volontà degli operai.

I risultati di questa assemblea, che mentre scriviamo deve ancora concludersi ufficialmente, appaiono però già ampiamente determinati. L'intera piattaforma viene svuotata in nome di nuovi investimenti al Sud. In realtà si tratta di un clamoroso bluff. Non è un caso che l'esempio portato sia quello del nuovo stabilimento di Grottarossa (AV) che compare quest'anno per la quinta volta nella piattaforma FIAT.

Per non parlare degli scorpori che sono stati concessi, come quello della SAM di Avellino dove sono stati trasferiti parte degli accessori dell'Alfasud e dove oggi si lavora 10 ore al giorno grazie ad un accorso sindacato-azienda. Così la Fonderia che si dovrebbe installare al sud, secondo la piattaforma, se non è legata alla lotta per un reale ripristino quantificato del turn-over, se non è legata ad una lotta contro i nuovi livelli di saturazione che Cortesi vuol far passare (simili a quelli FIAT), perde tutto il suo significato di conquista. Il personale per la nuova Fonderia rischia infatti, se non si fanno le precisazioni che dicevano, di venir reperito attraverso la mobilità della manodopera resa eccedente all'Alfasud, tenendo presente anche la battuta d'arresto nelle vendite che si è registrata nello scorso anno e i 200-300 tecnici dell'Alfanord. Ogni principio di democrazia viene spazzato via in nome della praticità e della sveltezza.

Torneremo domani sulla vertenza Alfa con un articolo di valutazione preparato dai compagni di Napoli.

Un comunicato del C.O.L.C.

ROMA, 14 — Domenica 13 il Centro Organizzazione Lotta per la Casa ha promosso una nuova occupazione a Tor Pignattara in via della Maranella 7. Questa palazzina sfitta da vari anni è un esempio tipico della logica speculativa che muove i proprietari di immobili. Infatti il comune nel '71 aveva ingiunto al proprietario di fare le opere di manutenzione; questo invece è stato preso solo come pretesto per mandare via gli inquilini mentre i lavori non sono mai effettivamente iniziati nonostante le segnalazioni della Circoscrizione e le difide del comune.

Il COLC si è costituito per organizzare autonomamente la lotta dei lavoratori per imporre il diritto ad una casa per tutti, proprio partendo dalla requisizione popolare degli alloggi tenuti volontariamente sfitti o costruiti abusivamente per questo ha promosso una occupazione vicino a quella iniziata 3 mesi fa a Largo Perestrela, ed intende sviluppare l'unità con tutti i comitati che lottano per il diritto alla casa, per requisire le case sfitte o abusive, per imporre un fitto popolare, per respingere gli sfratti.

L'articolo sulle occupazioni a Roma apparirà domani.

COLC Roma Sud

Milano: la manifestazione di sabato

MILANO, 14 — Quasi 10 mila compagni hanno preso parte alla manifestazione regionale indetta da AO e PDUP con la sigla di DP a cui ha aderito il MLS sempre a livello regionale. In netta prevalenza gli striscioni di zone cittadine e di paesi della provincia con la scritta Democrazia Proletaria, a dimostrazione di quanto sia andato avanti a livello milanese una pratica unitaria tra AO e la maggioranza milanese del PDUP; pochi quindi gli striscioni di partito: una grossa fetta (quasi metà) del corteo era composta dai compagni del MLS. Nonostante il divieto della questura il corteo è passato in piazza Duomo e si è concluso con due brevi interventi di Molinari, consigliere comunale a Milano di AO, e di Degrado a Roma: tel. 5800528 e 5892393.

Isolato ma recidivo...

Sotto il titolo «Isolati, ma recidivi nella calunnia», l'Unità di domenica attacca pesantissimamente il nostro giornale, prendendo a pretesto la «vicenda Trombadori». Noi avevamo, fra l'altro, denunciato e documentato sul nostro giornale di sabato un vecchio falso di Trombadori (Antonello, padre). L'Unità ci accusa, senza evidentemente riferire i fatti ricostruiti sul nostro giornale, di imputare a Trombadori (Antonello, padre) di aver difeso il carat-

...nella calunnia

Non è una colpa difendere il carattere unitario nazionale della Resistenza. E' una posizione politica, che non condividiamo, che è assai poco condivisa da chi fece la Resistenza armi in pugno, e che non rispetta contenuti reali di quella stagione. Ma un conto è un'opinione, un altro è quello di chi — come Trombadori — il carattere unitario e nazionale lo costruisce a tavolino con tan-

TV oggi alle 18,30 il Partito Radicale contro la legge Reale

Domani trasmissione TV di Lotta Continua sulla disoccupazione

Dai lunedì sono iniziate le trasmissioni, alla TV e alla radio, dell'accesso, cioè di quello spazio previsto dalla riforma ad uso delle forze politiche, sociali, culturali ecc. escluse fino oggi dal piccolo schermo. La programmazione dell'accesso è trimestrale, dipende dalla Sottocommissione per l'accesso della Commissione parlamentare di vigilanza della Rai-Tv, e per questa prima fase registra una pioggia di domande da parte di organismi clericali

SEVESO

ne a non abortire, per difendere la vita umana, per legittimare chi giornalmente ci uccide. Sino ad oggi nessun intervento serio si è fatto, nessun provvedimento radicale si è preso, anche perché mettere sotto accusa la «Roche» significa mettere sotto accusa tutti i fabbricatori di morte, ed il profitto si sa ha le sue ragioni. Come denunciano diversi studiosi in Italia esistono altre seicento ICMESA, che producono sostanze tossiche paragonabili alla diossina. L'Italia è l'unico paese a produrre sostanze proibite per la loro tossicità come, ad es., di Parathion, il Difenile usato in agricoltura, l'Esacofeno ed il PCB. La cosiddetta bonifica nel modo in cui è stata compiuta si è risolta solamente in un nuovo veicolo di trasmissione. L'acqua e sponda con cui vengono lavate le case contaminate della zona «A», viene poi scaricata nei lavandini e va poi a finire negli scarichi delle fogne. Le autorità per fare la «guerra» alla diossina hanno oggi trovato il modo giusto: dalla prossima settimana su richiesta del presidente della giunta regionale lombarda, C. Galfari arriverà l'esercito per isolare severamente la zona inquinata.

Questo provvedimento non ha nessun altro scopo se non quello di rispondere con le repressive al clima di mobilitazione generale di artiglieria per farlo accorrere a disinnescare l'ordigno? Ancora un elemento grave di connivenza tra la vicenda Occorsio-Concetelli e la bomba al termo 710. Mario Grenga (lo ha riportato il redattore Scottoni sull'Unità) era l'uomo di fiducia dell'avvocato Baldio Pisani, DC di Cosenza. Ebbe costui era un affilato alla loggia massonica P2, di Licino Gelli e di Vito Micelli, la potenziosa struttura golpista centrale operativa oggi dei sequestri di persona e dell'omicidio Occorsio, da Ordine Nero, alle imprese della cellula dell'8° MMobile di Firenze, dai sequestri Mariano e Palumbo ai sequestri Bulgari e Trapani, fino all'ultima bomba sul treno che è il marchio di questa banda che è grande come la vocazione criminale del regime DC. Lottare contro la «delinquenza dilagante» è possibile. Cominciamo da qui.

DALLA PRIMA PAGINA

chiudere ancora oggi perché dietro ci sono interessi internazionali da vertigine, banche inglesi e svizzere prosperanti, servizi segreti argentini, tedeschi, americani. C'è il SID e l'MSI Lotta Popolare (che oggi torna alla ribalta con il vivandiere di Concetelli, quel Mario Rossi della sezione Balduina, sempre a proposito di covi da chiudere) e ci sono magistrati intoccabili, grandi padroni e stelle di prima grandezza della politica DC. Dall'Italianus all'omicidio Occorsio, da Ordine Nero, alle imprese della cellula dell'8° MMobile di Firenze, dai sequestri Mariano e Palumbo ai sequestri Bulgari e Trapani, fino all'ultima bomba sul treno che è il marchio di questa banda che è grande come la vocazione criminale del regime DC. Lottare contro la «delinquenza dilagante» è possibile. Cominciamo da qui.

CONCETELLI

verde per la strage, che viene sventata per soli 45 secondi di anticipo nella stazione Tiburtina di Roma.

Ma anche a questo punto sorgono interrogativi di ogni specie.

Come mai la polizia romana che si mobilita in attesa di un convoglio sul quale sa che viaggiano un ordigno micidiale, non porta sulle banchine di Roma Tiburtina nemmeno un artificiere? Come mai deve telefonare il capo stazione

di Tiburtina, Scrofani al padre, maresciallo della divisione di artiglieria per farlo accorrere a disinnescare l'ordigno? Ancora un elemento grave di connivenza tra la vicenda Occorsio-Concetelli e la bomba al termo 710. Mario Grenga (lo ha riportato il redattore Scottoni sull'Unità) era l'uomo di fiducia dell'avvocato Baldio Pisani, DC di Cosenza. Ebbe costui era un affilato alla loggia massonica P2, di Licino Gelli e di Vito Micelli, la potenziosa struttura golpista centrale operativa oggi dei sequestri di persona e dell'omicidio Occorsio.

Pisani muore, (di infarto) dopo lo smascheramento della loggia

ma viene sventata per soli 45 secondi di anticipo.

Catturato, Grenga si rivolge al figlio di Pisani anche egli avvocato, per la difesa. Oscar Pisani, sempre stando a quanto è stato detto, gli consiglia di costituirsi. Grenga lo sa, e lo fa telefonando nientemeno che al capo del nucleo investigativo del CC della Legione Lazio, il quale accompagnerà da un ufficiale del SID.

Più o meno negli stessi termini si comporta la Moxedano con i suoi protettori della polizia. Interrogata dal giudice su cosa facesse a Napoli la sera della tentata strage, risponde: «Quello che mi avevano ordinato» e poi si rifiuta di dare altre risposte al giudice, dichiarando che parlerà solo col capo del SDS Fraganza.

Il tutto dopo che un altro funzionario dello stesso SDS è intervenuto in carcere per incontrarla a quattrocento. Dopo Mario Grenga

informatore del SID è anche fiduciario della Loggia nera, oltre che esponente della malavita laziale; dunque al tempo in cui i fascisti della banda Concetelli vengono arrestati, qualche cosa si rompe nell'omertà fra informatori del SID e dell'SDS, e la casa della Moxedano viene perquisita, non si sa con quali risultato e a quale titolo. Forse anche la «soffia» sulla bomba del trenta, che già sono passati a parlare dell'abolizione delle liquidazioni. È sopportabile questa idea?

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella al governo e la sua politica economica a nord-sud — nell'iniziativa autonoma